FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MMIII – n.34 – 14 Ottobre 2003

COMMEMORAZIONE DEL 61° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

Alessandria, 12 ottobre 2003

Il 12 ottobre si sono svolte le celebrazioni del **61° Anniversario della Battaglia di El Alamein.**
Il presidente della Fondazione **Michele Capasso** e la vicepresidente **Caterina Arcidiacono** hanno partecipato all'evento. L'Ambasciatore d'Italia in Egitto, **Antonio Badini**, ha sottolineato l'importanza di tale ricorrenza come esempio per le nuove generazioni.

LA STORIA

La **battaglia di El Alamein** (o **terza battaglia di El Alamein** per quegli autori che chiamano la battaglia di Alam Halfa seconda battaglia di El Alamein) venne combattuta tra il 23 ottobre e il 5 novembre 1942 durante la campagna del Nordafrica della seconda guerra mondiale. Lo scontro vide fronteggiarsi le forze dell'Asse dell'Armata corazzata italo-tedesca comandate dal feldmaresciallo Erwin Rommel, e l'Ottava armata britannica del generale Bernard Law Montgomery.
La battaglia ebbe inizio con l'offensiva generale britannica (nome in codice operazione Lightfoot) e continuò per alcuni giorni con intensi combattimenti dall'esito alterno e pesanti perdite per entrambe le parti.
L'Armata corazzata italo-tedesca del feldmaresciallo Rommel venne infine costretta a ripiegare con i pochissimi mezzi rimasti, di fronte alla netta superiorità numerica e materiale britannica. Interi reparti dell'Asse, soprattutto italiani, furono costretti alla resa perché sprovvisti di veicoli a motore.
Il ripiegamento venne inoltre ritardato dagli ordini di Adolf Hitler che imponevano una resistenza estrema sul posto, nonostante il parere contrario del feldmaresciallo Rommel. Nonostante ciò i soldati italiani tennero la posizione e la difesero fino allo stremo mentre gli alleati tedeschi si ritirarono.
La vittoria britannica in questa battaglia segnò il punto di svolta nella campagna del Nordafrica, che si concluderà nel maggio 1943 con la resa definitiva delle forze dell'Asse in Tunisia.

CONFERENZA REGIONALE TEMPUS MEDA CONDIVIDERE LA STABILITÀ E LA PROSPERITÀ

Alessandria, 13 ottobre 2003

Il presidente della Commissione Europea, **Romano Prodi**, è intervenuto ieri alla conferenza **«Tempus Meda»** apertasi nella Bibliotheca Alexandrina con l'intervento della first lady egiziana **Susanne Mubarak**.
«Abbiamo imparato che la sicurezza non viene innalzando muri più alti o producendo armi più letali ma dai rapporti più forti e più stabili basati sulla pace e la prosperità - ha detto Prodi - un concetto, questo, che possiamo chiamare "sicurezza morbida". In Europa - ha proseguito Prodi - abbiamo girato le spalle all'estremismo in politica, perché l'estremismo alimenta più estremismo e la violenza porta più violenza».
Per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo sono intervenuti il presidente **Michele Capasso**, la vicepresidente **Caterina Arcidiacono** ed il presidente del Comitato Scientifico Internazionale, **Predrag Matvejević**.

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE PRODI

Gentili organizzatori,
Illustri partecipanti,
Signore e signori

Sin dalla sua fondazione, El Iskandariyah, la città che il mondo conosce come Alessandria, è sempre stata un centro cosmopolita e un punto d'incontro per i popoli e le culture.
Dopo la costruzione della grande biblioteca dell'antichità, è anche diventata un tempio della conoscenza.
Mi fa immensamente piacere parlarvi in questo magnifico edificio.
La rinascita della biblioteca di Alessandria è un segno di speranza e di rinnovamento.

- Di speranza nella nuova coscienza della tradizione culturale e storica e delle risorse dell'Egitto, della sua gente e di tutto il Mediterraneo.
- Di speranza nella conoscenza come fattore fondamentale di benessere e di prosperità.
- E di speranza di conoscere meglio l'altro come strada per il rinnovamento del dialogo.

La conoscenza, come gli altri beni culturali e dello spirito, quando viene condivisa cresce invece di diminuire.
Lo stesso vale anche per la stabilità politica e la prosperità economica.
Oggi voglio parlare dei vantaggi di cui abbiamo goduto in Europa in cinquant'anni di integrazione pacifica e di come un numero sempre maggiore di popoli della regione possa godere degli stessi benefici.
Ma in un momento di crisi nella regione, voglio fare una premessa.
I popoli d'Europa non credono nello scontro fra civiltà. La pubblica opinione europea è unita nel rifiutare questo mito. Noi europei vogliamo la pace e il dialogo.
Poiché siamo i vostri vicini più prossimi, l'Europa può essere il ponte fra questa regione e il resto del mondo.
La risposta dell'Europa è la nostra Politica di prossimità. Per costruire la sicurezza assieme ai nostri vicini, non per costruire muri o scudi missilistici. I nostri strumenti sono il commercio, lo scambio e il dialogo.
Con la politica di prossimità, vogliamo creare più chiaramente che in passato un partenariato euro-mediterraneo con i nostri vicini su un piede di parità.
La Politica di partenariato prepara il terreno per la stabilità e la sicurezza durature che creano le basi per la cooperazione e la comprensione.
Questo è ciò che chiamiamo "soft security" e non tratta di una descrizione 'difensiva' come le parole lascerebbero intendere.
Infatti, i rapporti economici e culturali sono la sostanza della strategia sono la sua base si trova nello sviluppo della società civile e nel buongoverno. Essa cerca di dare un volto umano alle nostre relazioni.
In questi giorni bui di violenza e di terrore, noi che ci affacciamo alle sponde africane, asiatiche ed europee del Mediterraneo non possiamo lasciare nessun vantaggio agli estremisti. Non possiamo lasciare che sia la politica della violenza a dettare il ritmo.
Dobbiamo lavorare insieme per gettare le fondamenta della pace e si tratta di un compito improcrastinabile.
Non possiamo elaborare una Road Map nuova ogni due giorni. Non possiamo permettere che il processo di pace esca dai binari ancor prima di partire. Le ragioni sono molteplici:

- perché i protagonisti del conflitto cercano di scongiurarlo,
- perché è riduttivo concentrarsi solamente sulla sicurezza,
- perché le parti possono cadere nella tentazione di preferire un approccio unilaterale a uno multilaterale.

All'Egitto va il nostro plauso sincero, soprattutto in questi momenti difficili, per i suoi sforzi di trovare una via d'uscita nel quadro delle azioni della comunità internazionale. E noi nell'Unione Europea intendiamo dare il nostro contributo.
Una parte di questi sforzi, signore e signori, riguarda la Politica di prossimità che ho già citato. Essa è legata strettamente al nostro allargamento e ne è la conseguenza naturale.
Come sapete, il prossimo anno l'Unione europea comprenderà dieci nuovi membri dell'Europa orientale e meridionale.
L'allargamento è una grande occasione, non un rischio. Un'occasione rivolta ai paesi europei e a quelli della regione attorno all'Unione allargata.
Inoltre l'Unione si prepara ad adottare un Trattato costituzionale che le consentirà di svolgere il suo ruolo nel mondo in modo più efficace.
E questo sarà un bene per tutti; per tutti coloro che credono nella possibilità di una nuova forma multilaterale di *governance* a livello mondiale che sia più equilibrata e più giusta.
L'allargamento dell'Unione verso oriente è una responsabilità storica. Quando è caduto il muro di Berlino, noi in Europa abbiamo deciso che non volevamo costruire altri muri.
Perché abbiamo imparato che non sono barriere più alte o armi più micidiali che possono garantire la sicurezza; essa è piuttosto il frutto di relazioni più forti e più stabili fondate sulla pace e sulla prosperità - la "soft security" che ho citato.
Relazioni più solide e pacifiche e scambi intensi sono, in ultima analisi, l'unica forma di sicurezza sostenibile.
In Europa, abbiamo girato le spalle all'estremismo politico, perché l'estremismo genera altro estremismo e la violenza genera solo altra violenza.
Abbiamo cercato di spezzare la spirale della violenza, la logica dell'attacco e della rappresaglia, perché in questo modo non si risolve quasi mai nulla nel breve termine e nessuna soluzione è finale.
Abbiamo messo in comune la nostra sovranità per raccogliere le forze e superare così le nostre divisioni del passato. In questo modo, crescerà l'influenza di tutti coloro che partecipano a questo progetto politico assolutamente unico.
Grazie alla creazione del Mercato unico e alla libera circolazione dei beni, capitali, servizi e persone, all'interno dell'Unione sono svaniti i confini.
Abbiamo creato una nuova area politica, economica e umana.
Ora abbiamo deciso di condividere i benefici di quest'area tramite un **nuovo approccio** alle relazioni internazionali, una nuova filosofia di cooperazione e di partenariato.
Ciò significa stabilire relazioni sempre più strette e più salde con tutti i nostri vicini e creare un "**anello di paesi amici**" con i quali condividere tutti i vantaggi dell'associazione, tranne le istituzioni dell'Unione.
L'obiettivo è duplice:

- Assieme ai nostri partner, vogliamo sviluppare **un'area di prosperità di stabilità** fondata su valori condivisi e sul principio dell'integrazione economica.
- Inoltre, vogliamo **rafforzare i nostri legami politici e umani di cooperazione** in un'ampia gamma di settori.

Crediamo che la nostra Politica di prossimità per la Grande Europa sia la strada giusta per andare avanti.
E ho scambiato il mio punto di vista con il Primo ministro Ebeid un anno fa.
Ne sono convinto per i seguenti motivi:

- La Politica di prossimità offrirà maggiori opportunità in termini di mercato, di crescita e di scambi commerciali.
- Essa estenderà progressivamente l'area delle quattro libertà: le libera circolazione di beni, capitali, servizi e persone.
- Renderà più intensa la cooperazione nella lotta contro le minacce comuni.
- Rafforzerà il buongoverno, il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali, lo Stato di diritto e le istituzioni partecipative.

Signore e signori,

Questa è la sostanza della nostra **offerta politica**.
Noi vogliamo **contribuire a questo processo**. Credo fortemente che l'Unione europea deve essere pronta ad assistere quei paesi che intendono raccogliere la sfida non solo dal punto di vista finanziario ma anche con tutto il nostro peso politico a sostegno delle riforme.
Ma il ritmo delle riforme e del cambiamento dipende dalle scelte di ciascun paese partner.
Qualsiasi strada ciascun paese vorrà effettivamente prendere, la gamma di relazioni economiche che offriamo in cambio di una migliore *governance* economica e politica va chiaramente nel senso dei loro interessi.
Ci auguriamo quindi che il processo di ratifica **dell'Accordo di associazione** fra l'Unione europea e l'Egitto si concluda presto e che l'Accordo entri in vigore il prossimo anno.
Esso istituirà progressivamente un'area di libero scambio grazie al quale i prodotti egiziani diventeranno più competitivi, non solo sui mercati europei ma in tutto il mondo e rafforzerà le nostre relazioni in molti settori rendendole più solide.

Signore e signori,

Naturalmente, la nostra cooperazione comprende altri aspetti.
Non posso dimenticare l'importanza del **dialogo e della dimensione umana** nelle nostre relazioni con i partner del Mediterraneo.
Sarebbe un errore gravissimo trascurare il Mediterraneo, la culla della civiltà europea, proprio mentre costruiamo la nuova Europa.
Ciò significa **istituire un forte partenariato euro-mediterraneo su un piede di parità** per il commercio e gli investimenti, per gli scambi nel settore dell'istruzione e per il dialogo culturale e politico.
Abbiamo scelto di porre l'accento sulla cooperazione e non solo sulla sicurezza. Il nostro approccio esclude un approccio a senso unico ed eurocentrico insistendo sul multilateralismo e sulla persuasione, non sull'imposizione e l'unilateralismo.
La necessità del dialogo culturale non riguarda solamente i paesi delle rive Nord e Sud del Mediterraneo. Occorre anche sviluppare il **dialogo all'interno della nostra società in Europa** dove un gran numero di persone sono originarie di questa regione.
Ciò implica altresì **il riconoscimento universale in tutto il Mediterraneo di certi valori e principi sui quali si è fondata in modo particolare l'integrazione europea** a partire dai diritti umani, dal ruolo delle donne società, dai media e dalla società civile.
La mia determinazione ad affrontare la questione mi ha persuaso a istituire un **Gruppo di consulenti ad alto livello sul dialogo fra i popoli le culture**.
Ritengo che dobbiamo alimentare questo dialogo che si fonda sulla **rispetto dell'altro, sull'uguaglianza, sulla libertà di coscienza, sulla solidarietà e sulla conoscenza**.
Il Gruppo ha fatto propri questi cinque principi e li ha tradotti in cinque **principi operative**. Perché è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti.
La conferenza Tempus MEDA di oggi è un primo passo concreto verso un dialogo attivo e concreto.
Ascolterò con grande interesse la presentazione della bozza di relazione del Gruppo e anticipo anche il dibattito che seguirà. Le vostre considerazioni rivestono particolare importanza perché il Gruppo stilerà le proprie conclusioni finali anche alla luce di ciò che verrà detto oggi.
Alcune cose sono già abbastanza chiare, per esempio:

- una maggiore conoscenza degli altri per rispettarne la diversità;
- l'importanza della mobilità e il valore concreto della competenza;
- l'utilizzo dei media come strumento per far crescere l'uguaglianza e la conoscenza reciproca.

La futura Fondazione euro-mediterranea per il dialogo interculturale sarà uno strumento cruciale per un dialogo aperto e concreto. Essa costituirà il primo esempio concreto del nostro partenariato fra pari e una struttura nella quale possiamo lavorare insieme, pianificare progetti comuni e realizzarli.
Poiché si tratterà della prima struttura congiunta con i suoi partner, la Fondazione concretizzerà l'intenzione di dare forma concreta al principio di responsabilità condivisa e al sentimento di appartenere a una causa comune.
La Fondazione deve essere indipendente e di natura non governativa. Deve avere un'organizzazione flessibile e leggera per diventare un catalizzatore, valorizzare i dispositivi e programmi attuali e dare nuovo vigore alle reti che già abbiamo. La relazione del Gruppo di consulenti ad alto livello contribuirà in modo significativo a individuare gli obiettivi e le attività della Fondazione.
Le personalità della società civile della regione che saranno i consulenti della Fondazione daranno un impulso nuovo alle sue attività e un valore aggiunto concreto a ciò che si sta già facendo nel campo della cultura. La Fondazione promuoverà gli scambi fra i protagonisti della cultura e del mondo intellettuale. In essa troveranno spazio le personalità più influenti nella pubblica opinione dei paesi del nord e del sud che sono già impegnate nel dialogo. E, in particolare, cercherà di portare avanti il dialogo e di aprirlo alla popolazione.
Ciò significa che la Fondazione dovrà ravvivare il dibattito culturale in corso utilizzando soprattutto le tecniche multimediali.
Un'attenzione tutta particolare sarà rivolta ai focus group quali i giornalisti e i giovani. Noi siamo disponibili a fornire un contributo iniziale di cinque milioni di euro nell'intesa che gli altri partner euro-mediterranei concedano volontariamente risorse iniziali -finanziare o di altro tipo - pari almeno al contributo della Commissione.
Mi auguro che a Napoli il prossimo 2 dicembre sia presa una decisione definitiva sull'istituzione della Fondazione: su questo auspico il coinvolgimento della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, dal 1990 impegnata nel dialogo tra le culture e qui rappresentata dai professori Michele Capasso, Caterina Arcidiacono e Predrag Matvejević.
E spero che essa sia pienamente operativa entro l'autunno del 2004, perché l'istituzione della Fondazione è un segno della nostra credibilità e della serietà del nostro approccio.
In questo incontro di Napoli, i nostri partner euro-mediterraneo dovranno deliberare sugli altri due punti che rafforzeranno ancor di più la nostra cooperazione.
In campo politico, occorre istituire una nuova Assemblea parlamentare euro-mediterranea con poteri consultivi per approfondire il nostro dialogo politico e rafforzare la cooperazione nel settore della sicurezza.
In campo economico, occorre un nuovo strumento per stimolare lo sviluppo e gli investimenti del settore privato e contribuire a eliminare gli ostacoli maggiori alla crescita e all'occupazione.
Per ragioni finanziarie, politiche e simboliche, la mia preferenza va a una nuova Banca euro-mediterranea controllata dalla Banca europea per gli investimenti. Tuttavia, in questo momento stiamo valutando diverse opzioni per l'istituzione di questo strumento e considerando le possibilità e gli ostacoli.

Signore e signori,

Un altro esempio pratico di ciò che intendo quando affermo che dobbiamo *aprire le nostre politiche* e *condividere tutto tranne le istituzioni* è l'estensione del programma Tempus al Mediterraneo nel 2002.
Tempus funziona grazie e delle reti che coinvolgono istituti di istruzione superiore dell'Unione europea e dei nostri paesi partner per garantire un impatto durevole sui sistemi di istruzione.
Oltre ai vantaggi accademici, la cooperazione a questo livello contribuisce a intensificare in modo naturale il dialogo fra culture.
Inoltre, di scambi a livello individuale, scientifico e tecnologico sono cruciali per avvicinare i popoli e per migliorare la conoscenza e la percezione reciproca. Naturalmente, il dialogo culturale e interculturale non è una panacea né può sostituire la cooperazione in altri settori. Ma mettendo al centro la dimensione umana e facendone il cemento dei legami fra di noi, questo dialogo farà sì che la cooperazione verrà condotta per il bene di tutti.
In particolare, in questo modo si pone fine ai tempi di incomprensioni e di stereotipi negativi fra tutte le persone di buona volontà che vivono sul Mediterraneo.
Ma non dobbiamo fermarci qui; occorre cercare altre soluzioni e attività possibili per avvicinare i popoli della regione euro-mediterranea. E questa conferenza di Alessandria è anche una occasione per guardare al futuro.

Signore e signori,

Nel campo della cultura e della civiltà non ci può essere conflitto.
Né ci può essere conflitto nel campo della fede.
Non devo certo sottolineare il ruolo dell'Egitto nella civiltà mondiale e il suo immenso prestigio culturale.
Anche oggi, il ruolo dell'Egitto in medio oriente è fondamentale. È fondamentale per la pace nella regione. L'Unione europea è grata all'Egitto per gli sforzi che ha compiuto per dare una risoluzione pacifica ai conflitti della regione, soprattutto in questi giorni oscuri di violenza e di terrore.
L'Egitto è fondamentale per il dialogo nella regione e con l'Occidente.

Signore e signori,

Oggi la comunità internazionale e i popoli della regione dispongono di una Road Map.
Forse non si tratta di una guida ideale, forse gli fanno difetto chiarezza e dettaglio. Ma è tutto ciò che abbiamo per spezzare il cerchio infernale della violenza e della disperazione. Seguiamola e vediamo dove ci porta. Non dobbiamo permettere gli estremisti di nessuna parte di far fallire il processo. Non dobbiamo consentire alla logica della guerra, della rappresaglia e della vendetta di distruggere la nostra unica speranza. Nessuna soluzione militare ai conflitti tra i popoli può essere duratura.
Tutto ciò che ho detto oggi è un appello al dialogo e un ripudio della violenza. E la presenza di tutti noi - qui e oggi - è la prova che questo desiderio di dialogo è condiviso.

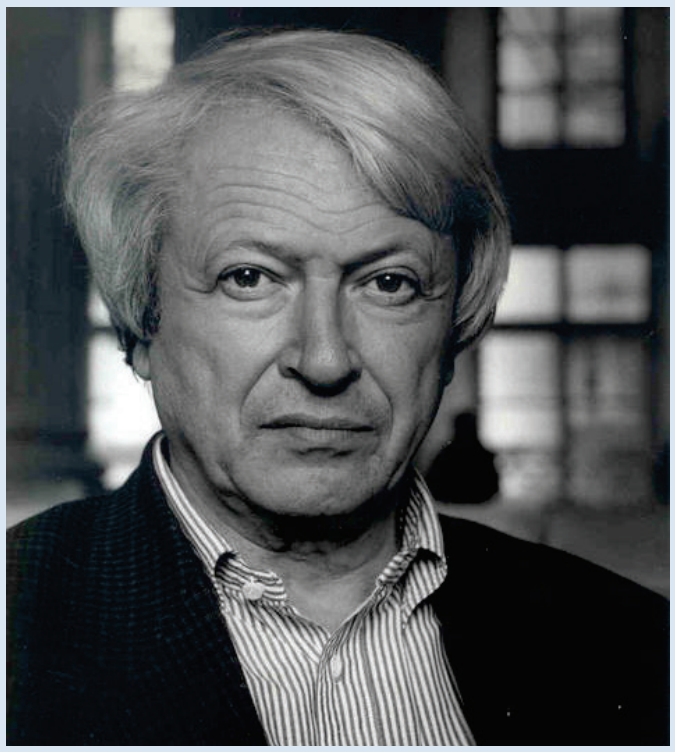
Signore e signori,

I romani chiamavano il Mediterraneo "mare nostrum". Esso tocca molte sponde dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa, ha molti volti e umore variabile: a volte è agitato e in tempesta, altre volte è calmo. Questo nostro mare appartiene a tutti i popoli che abitano sulle sue rive.
Dobbiamo trasformarlo in un'area di scambio e di dialogo. Una golfo di pace di sicurezza, di prosperità condivisa e di conoscenza, un mare in cui i valori umani e il progresso siano sempre anteposti al conflitto e all'ostilità.

Signore e signori,

La grande biblioteca di Alessandria è rinata; adesso il Mediterraneo deve riconquistare la sua unità.
Grazie

L'INTERVENTO DEL PROF. PREDRAG MATVEJEVIĆ



Caro Presidente Prodi,
Gentile signora Mubarak,
Signore e signori

La Commissione Europea e il « gruppo dei saggi », nominato dal Presidente Romano Prodi per esaminare le relazioni euro-mediterrannee, si riunisce in questi giorni qui ad Alessandria nella Biblioteca Alessandrina. Sono onorato di essere membro di questo « gruppo dei saggi » e di contribuire al progetto della Commissione europea per la creazione di un'apposita "Fondazione" per il dialogo euro mediterraneo.

In questo impegno porto l'esperienza ultradecennale fatta con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo qui rappresentata dal sottoscritto e dal presidente Michele Capasso che ha impegnato la propria vita in questa non facile missione.

Oggi viviamo ancora un Mediterraneo lacerato.

L'unificazione dell'Europa ha conosciuto, realizzandosi, i periodi in cui il Mediterraneo non poteva essere più che una posta in gioco di secondo ordine. Nasceva un'Europa separata dalla « culla dell'Europa ». Le spiegazioni che se ne danno, banali o ripetitive, non riescono a convincere coloro ai quali sono dirette. Non ci credono neanche quelli che le propongono. Le griglie di lettura sono diverse al Nord e al Sud. La costa settentrionale del Mare Interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che sta di fronte. Ai nostri giorni le rive mediterranee non hanno forse in comune che le loro insoddisfazioni. Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono prese al di fuori di esso o senza di esso: ciò genera una volta frustrazioni, un'altra fantasmi.

L'immagine che offre questo mare non è affatto rassicurante. Le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. La riva settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa. E altrettanto la riva meridionale rispetto a quella europea. Tanto a Nord quanto al Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al continente. Il mare stesso assomiglia sempre di più a una frontiera che si estende da Levante al Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore. Tra l'Europa continentale e il suo proprio Sud si crea di più in più un fossato, tra le due sponde opposte un abisso. Non è davvero possibile considerare questo mare come un vero « insieme » senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo dilaniano: Palestina-Israele, Libano, Cipro, Turchia-Grecia, Balcani ed ex-Jugoslavia, Algeria, influssi di guerre più lontane, quelle di Afganistan o Iraq ecc…

Il Mediterraneo è fatto di componenti varie che sfidano o rifiutano le idee unificatrici. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono alle concezioni sociali o culturali, senza arrivare a coincidere o a sostenere l'una l'altra. Le categorie di civiltà o le matrici di evoluzioni non si lasciano indurre ai denominatori comuni. Gli approcci della fascia costiera a quelli proposti dall'entroterra si escludono a vicenda o si contrappongono. Non esiste una sola cultura mediterranea, una cultura comune che possa rendere più omogeneo questo spazio: ce ne sono molte in senso ad uno solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di una mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e di forme di espressioni vicine. Le differenze sono segnate da fatti d'origine e di storia, di credenze e di costumi. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Il resto è mitologia. « Elaborare una cultura intermediterranea alternativa ». Mettere in atto un simile progetto, proposto da alcuni singoli pensatori, non pare imminente.

« Condividere una visione differenziata » è meno ambizioso, senza essere sempre più facile da realizzare. Tanto nei porti quanto al largo « le vecchie funi sommerse », che la cultura cerca di riannodare, sono spesso state rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ideologia.

A cosa serve ribadire, con rassegnazione o con esasperazione, le aggressioni che continua a subire il nostro mare? Tante convenzioni firmate, tantissime conferenze tenute (fra le quali, nel 1995, quella di Barcellona che prometteva molti) hanno fallito senza gloria. I termini di scambio e di solidarietà, di coesione e di « partenariato » (questo neologismo diventa un passepartout delle commissioni internazionali) devono essere sottoposti a un esame critico. Occorre prima di tutto liberarsi da una zavorra ingombrante: ripensare le nozioni superate di periferia e di centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, i significati dei tagli e delle integrazioni, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie. Certe concezioni euclidee della geometria hanno bisogno di essere superate dinnanzi a nuovi coordinamenti e alle prospettive diverse. Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace e in fine dei conti inutile. Questo spazio ricco di storia è stato vittima dei vari storicismi. La « Patria dei miti » ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito. Un'identità dell'essere si esaurisce facilmente se non riesce a motivare un'identità del fare, analoga e complementare.

La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si perpetua: l'immagine del Mediterraneo e il Mediterraneo stesso non si identificano affatto. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che lo stesso pensiero rimane prigioniero degli stereotipi. Il vasto anfiteatro del Mediterraneo ha visto per molto tempo sulla scena lo stesso repertorio, al punto che i gesti dei suoi attori sono talvolta noti in anticipo e prevedibili. La sola paura dell'immigrazione proveniente dalla costa Sud non basta per determinare una politica ragionata e aperta. Non può fare nascere una cultura appropriata e necessaria. Per risollevare le sorti dl Mediterraneo occorrono competenza, passione e dedizione: queste doti sono e saranno alla base dell'impegno personale e della Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

Predrag Matvejević
Membro del Gruppo di saggi del Presidente Prodi e presidente del Comitato internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

LA STAMPA

IL MATTINO
14 ottobre 2003

IL CAPO DELLA COMMISSIONE UE IN EGITTO
Prodi: Napoli come faro del dialogo mediterraneo

Napoli potrebbe diventare il 2 dicembre il faro dal quale parte il dialogo interculturale euro-mediterraneo per lanciare un'azione politica che garantisca la sicurezza attraverso gli strumenti dello scambio di conoscenze e di colloqui piuttosto che con le armi ed i conflitti. Lo ha annunciato il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, intervenuto ieri alla conferenza «Tempus Meda» apertasi nella biblioteca alessandrina con l'intervento della first lady egiziana Susanne Mubarak. «Abbiamo imparato che la sicurezza non viene innalzando muri più alti o producendo armi più letali ma dai rapporti più forti e più stabili basati sulla pace e la prosperità - ha detto Prodi - un concetto, questo, che possiamo chiamare "sicurezza morbida". In Europa - ha proseguito Prodi - abbiamo girato le spalle all'estremismo in politica, perchè l'estremismo alimenta più estremismo e la violenza porta più violenza».

Il presidente Prodi ha indicato la Fondazione Laboratorio Mediterraneo come risorsa importante per la creazione della costituenda Fondazione euromediterranea per il dialogo tra le culture che proprio a Napoli sarà costituita dai paesi euro mediterranei e dalla stessa Commissione.